

# **c.d.b. informa**

**Foglio d'informazione della Comunità Cristiana di Base di Chieri**

**n° 62**

**esce dal 1989**

**novembre 2015**

## **LA STRAGE DI PARIGI**

Il giorno dopo l'eccidio  
la gente porta fiori alle pietre.  
Il pavè è lavato, lucido, macabro.

Aveva già assistito alla Bastiglia,  
udito il tonfo sordo della ghigliottina  
ma lo stupore di tale profanazione,  
scientifica vendetta,  
è sgomento anche per la sua durezza.

Un clown impazzito ghignando  
canta e danza per le vie di Parigi.

Confusi suoni, sirene urlanti,  
bagliori di luci di soccorso  
chiassosi video accesi ovunque  
a ripetere scontate frasi di condanna:  
mormorio d'inutile sdegno consolatorio,  
ipocrita retorica invece di silenzio.  
Silenzio e preghiera, preghiera laica:  
nessun dio è in ascolto.

Siamo tutti assassini, tutti colpevoli.  
Il disprezzo per l'uomo è da sempre,  
dalla cacciata dall'Eden  
Caino e Abele, crociate e lance e spade,  
genocidi e camere a gas e bombe atomiche.  
Ignoranza, povertà e schiavitù  
i supporti su cui le religioni hanno  
sempre fondato il loro potere demoniaco.

Hanno armato le mani assassine  
di sacerdoti impostori e falsi profeti,  
lupi pronti ad azzannare le inermi pecore,  
chiamando dio la prigione  
in cui hanno rinchiuso il gregge ignaro.

Il clown impazzito che ghignando  
canta e danza sul pavè di Parigi  
è questo mondo del nonsenso  
che si sente esente da colpe.  
Cieco e sordo grida la sua estraneità  
e balla impazzito sulle pietre lavate  
in attesa di nuovo sangue, altri fiori,  
senza curarsi del Dio a terra ferito.

**Beppe Ronco**



## La buona notizia della solidarietà

**Lasciamo che la sofferenza ci faccia provare solidarietà, abbracciamoci in un solo dolore perché di quello abbiamo bisogno. Sì, abbiamo bisogno di essere uniti per sconfiggere quello che danneggia ogni giorno le nostre vite.**

Rosa Ramirez

Dai miei giovani amici di Face Book. Perché la rete supera i confini e qualche volta dà ali a sogni evanescenti.

Ali mi scrive spesso, in un francese un po' stentato. Studia in Burkina Faso da ingegnere. E' orfano di padre, quando può dà lezioni private per mantenere sua madre e i suoi fratelli. "Io m'impegno molto, sai. Il mio desiderio sarebbe quello di vincere una borsa di studio e di andare a studiare in Italia. Ma il povero non ha sogni in Africa e il talento non è che un'illusione. Temo il presente e il futuro mi fa paura... E come sperare in un futuro in uno schifo simile?"

Munir è un ragazzo libico, dai grandi occhi tristi. Lavora in fabbrica, conosce bene il francese e studia l'italiano. Ogni tanto mi scrive dei messaggi per chiedermi spiegazioni su qualche regola grammaticale. Una volta mi ha scritto: "che cosa significa la parola *annegare*?" E io mi sono sentita stringere il cuore. Gli ho chiesto: "come si sta in Libia"? Mi ha risposto "Malissimo". Ma poi ha aggiunto che lui "sta benissimo, perché crede in Allah".

Marina è una ragazza moldava. Ama la poesia e studia diritto internazionale. Ma ha dovuto interrompere gli studi, perché è malata e deve curarsi. La sua malattia nasce da una profonda tristezza: sua madre è in Italia da anni, ormai. Fa la badante. Anche sua madre non sta bene, ma deve lavorare. Stare dietro, con infinita pazienza, a donne anziane perse dietro i loro personali deliri. Altrimenti non guadagna abbastanza per comprare le medicine a Marina, che è triste perché lei è lontana.

E' molto brava, Marina! Ha già imparato l'italiano abbastanza da scrivermi delle frasi dolci e corrette...

Sono giovani che hanno speranze, sogni. Colpiti oppure attratti da un'esperienza di migrazione. E comunque messi ai margini da un momento storico che tende a uniformare i mercati e a dividere le persone. A creare aspettative di business in ogni parte del mondo e a cancellare il futuro dei giovani. E anche in Italia non è molto diverso...

Margherita è una giovane donna sui trent'anni. Orfana di madre, è cresciuta in un Istituto. A 13 anni il padre l'ha riportata a casa, a fare da servetta alla matrigna e al fratellino più piccolo. Ora Margherita ha un bambino tutto suo e un compagno che l'ama. Ma non può lavorare perché le fatiche

da ragazzina le hanno creato dei grossi problemi alla spina dorsale. E non poter lavorare è dura, con un bambino da crescere e un compagno che a volte trova lavoro, a volte no. Spesso non ce la fanno neppure a pagare 200 euro di affitto.

Anna Rosa è giovane anche lei ed è separata. Si è sposata giovanissima, una storia difficile, con il marito che entrava e usciva dalle comunità per tossicodipendenti. Adesso Anna Rosa se la deve sbrigare da sola, con un figlio adolescente che ha gravi problemi di insufficienza renale. Lei non si dà per vinta: tutti i giorni si rimbocca le maniche e parte per il ristorante dove lavora 12 - 14 ore al giorno. E per lei non ci sono né domeniche, né feste... Ma come fare?

Loredana è un'altra giovane donna. Intelligente, volitiva, era iscritta all'Università, le sarebbe piaciuto fare l'insegnante. Poi suo padre si è ammalato e lei ha dovuto assisterlo fino alla fine. Sua madre da sola non ce l'avrebbe fatta: ha grossi problemi di deambulazione. Adesso vivono da sole e Loredana vorrebbe riprendere l'Università. Ma come si fa a pagare tutte le tasse arretrate con una pensione di soli 800 euro al mese? Loredana vorrebbe lavorare e ha mandato in giro un mare di curricula. Ma ha 38 anni e nessuna esperienza lavorativa. Chi la prende? E così le sue giornate si trascinano tra l'assistenza alla madre anziana e la sua personale depressione...



Storie di ordinaria umanità dei nostri giorni. E non sono neppure le peggiori, perché ve ne sono altre, terribili, che raccontano di guerre, di torture, di violenze subite, di figli piccoli brutalmente strappati ai genitori, di fughe precipitose nel cuore della notte, quando hai davanti a te solo km e km di strada da fare senza sapere dove andare, senza avere più niente di tuo.

C'è chi, su storie come queste, costruisce le sue fortune politiche.

Dividendo italiani da stranieri, come se la sofferenza fosse un privilegio o un titolo di merito da esibire. Scorrendo la Rete, spesso mi imbatto in link dai titoli come questo: "*Tolgono l'assistenza ai disabili, ma danno soldi ai clandestini*". "*Parroco sfratta un'anziana per dare l'alloggio agli extracomunitari*". "*Loro, italiani, dormono in macchina; lo Stato regala 40 euro al giorno agli extracomunitari*". Ora, l'informazione (e la disinformazione) si costruiscono anche ad arte, sulla base delle convenienze e dei preconcetti, e questo lo sappiamo. Vero è che l'infelicità, il dolore, lo stato di bisogno estremo sono molto diffusi, sia fra gli italiani che fra gli stranieri. Ma non siamo xenofobi, neanche un po'. Se in Italia arrivassero "investitori" americani, giapponesi, cinesi o anche arabi gli apriremmo le porte con mille salamelecchi. Spianandogli pure la strada sulle condizioni di lavoro, le norme sulla sicurezza o l'inquinamento ambientale, i contributi da versare. Magari venissero, dobbiamo essere "competitivi"! E così l'Italietta un po' alla volta, svende tutto il suo potenziale produttivo. Persino i beni pubblici. E' la legge del mercato, che farci? Ma se arrivano frotte di disperati, quelli no, vogliono i nostri soldi e poi portano malattie, ci tolgono il lavoro...

Quando a Chieri è partito un progetto di accoglienza per un certo numero di profughi, noi come Comitato Pace e Coo-

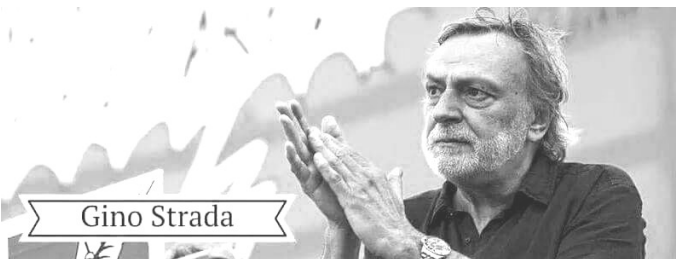
perazione ci siamo subito attivati a sostenerlo. Devo dire però che nutro qualche perplessità e ben più di un timore. Abbiamo ancora in mente la gazzarra scatenatasi quando abbiamo cercato di inserire nel territorio cittadino un piccolo numero di famiglie Rom. Sappiamo che ci sono forze, partiti politici, gruppi non ben identificati pronti a partire all'attacco, perché, è ovvio, "gli Italiani innanzi tutto". Salvo poi, una volta passata la buriana, a lasciare anche i poveracci italiani là dove sono, cioè nella loro solitudine e disperazione.

Pertanto, abbiamo cercato, prima di partire, di costruire un fronte comune, con l'Amministrazione comunale, l'associazionismo responsabile, il mondo cattolico (parrocchie e Pastorale migranti) e privati cittadini. Un'amica, amministratrice, mi diceva "stiamo tranquilli, a volte vi sono delle risposte che neppure ci aspettiamo". Infatti. In silenzio, senza grida e senza clamori, un buon numero di persone, giovani e meno giovani, ha risposto al nostro appello e ci ha offerto di tutto, per poter venire incontro alle necessità dei Richiedenti asilo. Alcune famiglie si sono perfino offerte di ospitare qualcuno di loro. Questa cosa ci ha allargato il cuore. E' vero che ci sono le resistenze, i mugugni, i preconcetti, perfino le opposizioni truculente, ma c'è anche una silenziosa e coraggiosa folla di persone accoglienti, solidali.

Ecco, mi capita di guardare un altro link sulla Rete. In un piccolo paese italiano "un gruppo di Pakistani si è attivato a favore di anziani non autosufficienti per aiutarli nel disbrigo delle incombenze quotidiane e per fare loro compagnia qualche ora al giorno".

Questa mi sembra, finalmente, un'ottima notizia. Sofferenze e solitudini che s'incontrano, si danno una mano, si aiutano a vicenda. Nel nostro pazzo mondo succede anche questo, a volte. Non siamo degli illusi idealisti, sappiamo che esistono anche tante brutture, violenze, inganni, a danno dei più fragili, dei più deboli. Senza distinzione di razza, cultura, etnia, religione, sia tra i prevaricatori che fra le vittime. Ma ogni tanto, quando è possibile, quando è vera, fateci anche respirare con la buona notizia della solidarietà!

Rita Clemente



Gino Strada

**SE UNO DI NOI, UNO QUALSIASI DI NOI ESSERI UMANI, STA IN QUESTO MOMENTO SOFFRENDO COME UN CANE, È MALATO O HA FAME, È COSA CHE CI RIGUARDA TUTTI. CI DEVE RIGUARDARE TUTTI, PERCHÉ IGNORARE LA SOFFERENZA DI UN UOMO È SEMPRE UN ATTO DI VIOLENZA, E TRA I PIÙ VIGLIACCHI.**

## LA STORIA DI ELE

**Testo scritto da una detenuta presso la sezione femminile della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, durante il laboratorio di scrittura tenuto da Margherita Oggero a febbraio 2015. La storia mi è stata regalata dall'autrice, che si chiama, come lei stessa si definisce nella storia, A. Il racconto si riferisce ad un fatto realmente accaduto.**

(Elisa Lupano)

Aprì la porta e si accorse che era venerdì... dai corridoi proveniva quell'olezzo nauseante di pesce (il venerdì in prigione c'è sempre il pesce... e c'è sempre lo stesso olezzo!) Come ogni mattina A. si alzava verso le 7,30 e, bevuto il suo caffè, cominciava a sbrigare le faccende di "cella" (già, nulla cambia, nemmeno in prigione, quelle ci toccano sempre) e fu proprio in quel momento che, alzati gli occhi verso quell'orizzonte grigio anche nei giorni di sole, vide Ele davanti all'ufficio matricola. Per chi non lo sapesse, questo ufficio si potrebbe descrivere come una specie di tornello che se lo prendi in un senso è la prima porta verso l'inferno, ma se lo prendi al contrario è l'ultima porta verso il paradiso: Ele quel giorno lo stava prendendo dalla parte sbagliata. In qualche modo A. fu immediatamente colpita da quella miriade di colori su quello sfondo nero.... Era un arcobaleno di fucsia, verde pisello e giallo, e nonostante quella ragazza fosse "nera" (perché è così che le detenute bianche chiamano quelle di colore) di "nero" aveva ben poco e sprigionava allegria colorata in ogni suo movimento, e il suo atteggiamento complessivo aveva un non so che di armonico, di aggraziato.

Dai corridoi proveniva il solito brusio: "Ecco, ne arriva un'altra", "Nuova giunta", "Africa" e via via cominciava la lotteria per scoprire per quale motivo Ele stava entrando a far parte di quella grande famiglia allargata (già, perché per molti detenuti il carcere diventa, per un determinato periodo di tempo una nuova famiglia, mentre per altri è l'unica che abbiano mai avuto... Per tutti comunque è la famiglia adottiva che nessuno può rifiutare).

Mentre la vedeva camminare A. avrebbe voluto avvisarla, prepararla, proteggerla come una mamma fa istintivamente con una figlia (d'altronde si dice che una tigre in gabbia rimane sempre una tigre, ma anche una madre in gabbia rimane sem-

pre una madre), perché Ele sembrava proprio una bambina dal corpo agile come una gazzella, ma dagli occhi impauriti di un cerbiatto e una madre riconosce sempre la paura negli occhi di un bambino. Ma in carcere non si può urlare, si rischia un rapporto disciplinare (la prima cosa che ti insegnano in carcere è quella di farti gli affari tuoi, che è quasi sempre meglio) e allora A. rimase in silenzio.

Sapeva che Ele stava per affrontare la parte più forte del dolore, quella più "invasiva" dell'entrata in carcere; infatti, nonostante la gentilezza istintuale con la quale una donna tocca un'altra donna, quella divisa blu notte l'avrebbe spogliata di tutto, le avrebbe fatto aprire le gambe e con un colpo di tosse le avrebbe chiesto di buttare fuori l'ultima parte di Africa che ancora teneva nascosta dentro di sé. Solo chi è passato sa cosa si prova a spogliarsi quando non ti vuoi spogliare, quando non è ora di farlo, e cosa si prova a rimanere nuda di fronte a qualcuno che non sei stato tu a scegliere, senza neppure ricevere un compenso per la tua vergogna, del tuo avvilitamento!

"Povera Ele!" penso A.

Il caso volle che Ele finisse proprio di fronte alla cella di A.: portava sulle braccia un lenzuolo, una coperta, lo shampoo, lo spazzolino, il dentifricio.... Ma era la paura che le pesava maggiormente

e le faceva piegare le braccia, come se stesse portando un peso spropositato per le sue forze.

La chiusero nella cella n° 16 e alla chiusura della porta A. vide Ele trasalire, e chi è stato in carcere sa bene perché si sobbalza al rumore delle chiavi che chiudono la cella dietro di te: è un rumore che non si dimentica più, mai più.

Ele ebbe solo un momento per guardare negli occhi A., poi scoppio in un pianto silenzioso e nella sezione smisero tutti di parlare, smisero di fare qualsiasi cosa per ascoltare e rispettare quel pianto. In prigione con le lacrime ti puoi fare la doccia ma nessuno si permette di prenderti in giro quando piangi, nessuno osa dire di smettere, perché si impara a rispettare il dolore degli altri, a volte più del proprio.

Un'ora dopo A. preparò un buon caffè, scaldò un po' di latte, due biscotti e li porse a Ele, che non parlava, sorrideva e diceva solo "Grazie", ma in quel sorriso A. ha visto tutta l'Africa che quella

povera ragazza aveva lasciato da bambina e quel sorriso non riuscirà a dimenticarlo, mai più.

A un certo punto A. vide che Ele aveva smesso di piangere, si era alzata e si era messa in piedi di fronte alla finestra... non che ci fosse nulla di interessante da guardare al di fuori di quella apertura sigillata da una grata di ferro, a parte le ciminiere di una discarica che non avevano nulla da spartire con le distese africane in cui Ele aveva trascorso la sua infanzia, ma A. sapeva che il cuore può procurarsi in breve tempo il biglietto per qualsiasi viaggio, ed immaginò che Ele stesse appunto viaggiando verso le savane e le colline del continente in cui era nata, dove forse aveva trascorso gli unici momenti sereni della sua giovane e travagliata vita: non volle disturbare quel momento e la lasciò in pace, a gustarsi quel tramonto, quel sole che si

stava preparando alla notte. A. non poteva immaginare che in seguito, col senno di poi, avrebbe pensato "Chissà se disturbandoti avrei potuto modificare gli eventi successivi.... Chissà se...!"

Alle 18 la divisa blu notte dalle unghie smaltate aveva cominciato il controllo delle celle, la "conta" in gergo penitenziario, e arrivati davanti a quella di Ele l'aveva chiamata, ma le non aveva risposto; la guardia carceraria, in un misto di rispetto, fretta e superficialità abitudinaria, non insistette e non la richiamò. Mezz'ora dopo però

tornò, forse spinta da un presentimento, chiamò di nuovo Ele e ancora una volta ella non rispose: quel silenzio cominciò a diventare sospetto, quasi arrogante, al punto da indurre la guardia ad aprire con nervosismo la cella ed entrare per scuotere la ragazza ed obbligarla a rispondere alla chiamata.

Fu in quel momento che A. sentì un urlo di terrore provenire dalla cella di Ele e vide la divisa blu dalle unghie laccate cercare con tutte le forze di sollevare Ele da terra e di staccare quel filo di nylon che le serrava la gola. Per fare ciò la guardia carceraria si era rotta quasi tutte le unghie, ma tutto risultò inutile, vano.

Era il periodo peggiore del "sovraffollamento carcerario" e quella guardia era l'unica sul piano: da sola non ce l'avrebbe mai fatta, e fu costretta ad aprire la cella di A. e di chiederle aiuto per sostenere quel corpo che tra la vita e la morte pesava il doppio. Di fronte alla morte, non c'è colore, non c'è divisa che tenga, e la divisa blu notte tremava



perché non riusciva a staccare Ele da quel letto dal quale la ragazza di colore si era appesa e si stava lentamente lasciando morire.

“Un paio di forbici” urlò la guardia “dammi un paio di forbici, presto!”

“Non abbiamo forbici” rispose A. sgomenta.

“Un coltello allora, per l’amor di Dio, dammi qualcosa per tagliare quel filo!” continuava ad urlare disperatamente la divisa blu notte.

Ma in prigione non ci sono coltelli, non c’è nulla per tagliare. Ci si può far male e comunque certi aggeggi possono servire come strumenti di offesa. Con la forza e il coraggio della disperazione A. e la guardia riuscirono a rompere il filo di nylon e adagiare Ele nel corridoio. Adesso era veramente diventata nera, ma un nero che non aveva nulla a che vedere con il colore della sua pelle viva e giovane. Tutto il corpo di Ele, A. e la guardia se ne resero immediatamente conto mentre la stavano liberando dai vestiti, stava assumendo il colore di chi sta morendo per asfissia: solo la bava biancastra che le usciva dalla bocca segnava un netto ed orribile contrasto con tutto quel nero di morte.

Allora A. si chiuse nella cella da sola, ormai erano arrivati i paramedici con il defibrillatore, ma dopo alcuni tentativi, alle 19,45 l’apparecchiatura, con la gelida scritta “no more signal” aveva decretato che Ele nella cella n° 16 non sarebbe più tornata.

A modo suo Ele era tornata libera. A. non riuscì a trattenere le lacrime e pianse, pianse come non aveva mai fatto prima di allora. Eppure manco la conosceva, non sapeva nemmeno il suo nome, e non capiva il perché, ma pianse e pianse ancora. Piangeva per quel sorriso di un

attimo che tuttavia l’aveva colpita per sempre. Pensava ad Ele come a una farfalla: per lei infatti Ele era nata, vissuta e morta nello stesso giorno, così colorata e così fragile.

Nessuno forse l’avrebbe cercata, nessuno avrebbe sentito la sua mancanza. Nessuno avrebbe saputo dove Ele era volata (se arrivi nel giardino del carcere speri che chi ti conosce, in fondo non lo scopra mai).

Ma A. sapeva cosa era stata per lei e sapeva che non avrebbe mai più potuto dimenticarla.

Il giorno dopo, sulla Stampa, quasi in ultima pagina, c’era un trafiletto di quattro righe che diceva: “prostituta nigeriana si suicida in carcere”. Ancora una volta nessuno aveva pensato che fosse importante darle un’identità, c’era solo l’età, 32 anni, ed A. pensò che a lei era sembrata più giovane.

Il giorno dopo A. scrisse sulla porta della tragica cella, rigorosamente messa sotto sequestro, questo messaggio:

Cara Ele, spero che tu sia tornata vento tra gli alberi della tua Africa

Corri, vola libera e felice al di là del tempo e dei luoghi

Ogni volta che sentirò sulle guance un vento caldo

Penserò alla carezza del tuo sorriso

Ti ho chiamato Ele perché in nigeriano

Ele vuol dire gazzella

27-9-2012 A.

### LA RAGAZZA DEL SILENZIO

Nella scatola hai depresso la bambola  
Dalle bionde trecchine: la zia non vuole  
Oggetti incongrui. Una sera è venuto  
Lo zio – un altro – con un biglietto aereo.  
La mamma è partita. Chissà quando torna.  
La mamma guarda una vecchia signora  
Lontano, oltre le terre di molti confini.

Gli anni sono passati, la bambola giace  
Nella polvere di anni sepolti in una scatola.  
Non ne hai più bisogno, ormai. La zia aspetta  
Un pacco che verrà dall’Italia. Forse domani.  
Sul davanzale della finestra appoggi il mento  
Nell’incavo del braccio. Guardi nel vuoto  
Oltre terre lontane. Lunghi capelli neri  
Coprono ai lati lacrime di silenzio.

Daisy T.



SE VERRÀ LA GUERRA,  
MARCONDIRO'NDERO  
(...)  
LA GUERRA È DAPPERTUTTO,  
MARCONDIRO'NDERO  
LA TERRA È TUTTA UN LUTTO,  
CHI LA CONSOLERÀ?

MARGHERITA ZECCHI + F. DE ANDRÈ

# PREGHIERA

Una risposta radicale all'esistenza

**M**atthew FOX - PREGHIERA - Gabrielli Editori

Dall'esame di questo piccolo libro, ho escluso il primo capitolo che ha come titolo: CHE COSA LA PREGHIERA NON E', con il quale del resto mi sono sentita subito in consonanza, per entrare invece nel merito di un approccio piuttosto originale nel definire la parola apparentemente scontata e anche nello svilupparne le implicazioni.

Intanto PREGHIERA e non PREGARE perché nel secondo caso si tratta di modalità diverse di agire utilizzando culti, oggetti, forme linguistiche, testi : pregare è un comportamento tra i tanti che caratterizza i credenti di ogni fede di oggi come del passato, la PREGHIERA invece viene definita già dal sottotitolo del libro, "una risposta radicale all'esistenza" che FOX giustifica ricorrendo a precisi riferimenti sia alla preghiera ebraica che a quella di Gesù.

La PREGHIERA dunque è una RISPOSTA ma non come replica, ma come IMPEGNO per la vita in tutte le sue forme, che implica uno svelamento di sé basato sulla fiducia, in realtà il termine che si connota di fiducia, onestà profonda, ha a che fare con il MISTERO.

Viene così a delinearsi un legame profondo tra preghiera e vita e tra vita e mistero. Il MISTERO dice Fox è qualcosa in cui siamo coinvolti, non è qualcosa che può essere rimosso, superato, ma è qualcosa che ha a che fare con la parte più profonda di noi e della realtà nella quale esistiamo e che è in grado, nella misura in cui lo riconosciamo, di tirarci fuori dai nostri piccoli e a volte meschini mondi, il MISTERO ci chiama ad uscire da noi stessi, non è ciò che via via può essere conosciuto, ma è una pienezza traboccante.

Non si fugge dai misteri della vita, e neppure ci si può illudere di affrontarli definitivamente, bisogna invece saperli riconoscere per quel "di più" che distingue la parola mistero da problema: i problemi ci creano ansia, esigono risposte o soluzioni, il "di più" che è il mistero esige invece un atteggiamento responsabile di apertura, impegno per la vita, costante, fiducioso. La vita è mistero, ma anche la morte, la natura, le persone, le relazioni e anche il male che proprio in quanto mistero e non solo problema particolare da risolvere, rifiuta di essere manipolato, mistificato. E' proprio il senso del mistero che può aiutarci ad affrontare diversamente i problemi che rientrano nell'ambito delle nostre responsabilità, senza deleghe e senza rimandi.

E' interessante accennare all'esame che Fox dedica alla preghiera ebraica della quale mette in luce il legame con la vita: per il popolo di Israele non esisteva duali-

simo tra anima e corpo, ma solo l'esperienza concreta di un'attesa di vita piena, lunga, benedetta. La storia di Israele è un racconto esistenziale di esperienze di ogni genere individuali e collettive in cui preghiera e vita non erano mai separate: la vita porta al culto e il culto esprime la vita. La storia inizia per il popolo con l'esperienza di liberazione operata dal loro Dio, di qui la fiducia in un Dio vivente che dà la vita anche attraverso la Legge che è conservazione della vita: " Osserverete le mie leggi.....e chiunque le metterà in pratica VIVRA' " "Convertitevi e VIVRETE" (Ez. 18)

Anche i momenti di preghiera di Gesù sono risposte a situazioni reali di vita, situazioni per lo più critiche e nel momento critico si cela il mistero. Gesù da buon ebreo si occupa della vita in tutte le sue problematicità perché il Dio di Gesù non è il Dio dei morti ma dei viventi; prega di fronte al mistero della onnipresenza del male, prega sollecitato dal mistero degli altri, i semplici, i bambini, i due ladroni, parla del Regno di Dio nelle parabole, utilizzando analogie tratte dalla vita: il seme, la

pesca, la vite. Interessante è la notazione sulla vita eterna: non ciò che verrà, ma ciò che è già iniziato, la resurrezione è un nuovo inizio, la vita eterna è ciò che abbiamo adesso e non perderemo mai più.

Si potrebbe dire, concludendo una prima parte che la preghiera ha la sua ragione d'essere nella misura in cui siamo aperti al mistero della vita che ci porta a lodare o semplicemente a porci alla presenza di un Dio che è il MISTERO, non interessa chi è Dio ma dove e quando è, Dio è dovunque perché è colui/Colei che dona, preserva e promette la vita, Lui che vive in ogni cosa creata, Fox quindi ribadisce che

la preghiera non è risposta o domanda a Dio, ma all'esistenza.

Non una risposta a Dio perché dobbiamo liberarci di un modo di dire Dio che appartiene o è appartenuto ad un nostro immaginario religioso da rivedere, spesso la preghiera è stata deresponsabilizzante nella misura in cui abbiamo delegato a Dio (il Dio tappabuchi di Bonheffer) la risposta alle nostre richieste, ai nostri bisogni, alle nostre domande., il respiro vitale di tutte le cose è la Provvidenza e la preghiera è consapevolezza di questa presenza intima e nello stesso tempo trascendente, la Provvidenza non è facile consolazione ma esperienza della grazia e la sua funzione è svelare, lasciar essere, la grazia è ovunque c'è vita, quindi la nostra risposta non può essere che cercare di favorire la vita su questo pianeta, quella vita che ci lega gli uni agli altri, la prima priorità è la chiamata universale all'affermazione della vita, questa è la nuova trascendenza al di là cioè dei contesti storici e socio-culturali nei quali viviamo e ai quali non dobbiamo appartenere. Gesù ci ha detto: "siate nel mondo ma non del mondo". Nessun contesto



esaurisce il concetto di vita, ogni contesto è relativo, anche la nostra esclusiva fedeltà ai vari contesti in cui siamo inseriti e siamo chiamati ad operare, va messa sempre in discussione.

La preghiera è una risposta coraggiosa che ci aiuta a cogliere gli aspetti qualitativi della vita ma include anche la capacità di accettare la sconfitta, fare errori, perdersi ma per una vita ulteriore. A livello di radicalità c'è una tensione tra vivere pienamente la nostra esistenza (radicarsi) e lasciarsi trasformare e aiutare gli altri a trasformarsi o contribuire con gli altri alla trasformazione (sradicamento): ricerca di identità, di radici e uscire da sé per creare giustizia, per questo la preghiera adulta, che non è evasione dal vivere o dal fare scelte, è costante perché tiene insieme la necessità "vitale" di saper godere fino in fondo della propria esistenza con l'impegno per la condivisione e la trasformazione del mondo.

Il libro di Fox in sintesi mi sembra che metta in evidenza l'importanza di un atteggiamento costante di assunzione di responsabilità nei confronti della vita in tutte le sue forme per cui ogni nostra scelta dovrebbe essere suggerita a partire da questa consapevolezza del mistero che per noi è il divino nei confronti del quale ci poniamo diversamente a seconda delle delimitazioni della nostra cultura ma che continuamente dobbiamo "trascendere" fiduciosi e sostenuti dalla convinzione che si deve vivere per rendere la vita vivibile a tutti.

Sicuramente Fox propone un modo nuovo di riflettere sulla preghiera e anche un modo nuovo di intendere la trascendenza e il divino e forse diventa più chiaro alla fine il contenuto del primo capitolo che ho tralasciato, che cosa la preghiera NON è:

NON è dire preghiere, NON è nascondersi dalla società, NON è acquiescenza ad una situazione culturale, NON è un modo di cambiare Dio, NON è parlare con Dio, NON è liturgia, NON è un'esperienza fuori dal comune, io vorrei aggiungere, tenuto conto di tutta la lettura, può essere anche alcune di queste cose, ma solo se queste cose esprimono l'essenza profonda della preghiera come risposta radicale all'esistenza.

"Le mie labbra desiderano lodarti/ per questo ti benedirò con tutta la mia esistenza" salmo 63

**Anna Campora**



## una battaglia coraggiosa

*Pubblichiamo l'intervento di un'amica all'incontro regionale dei CAT (Club Alcolisti in Trattamento)*

**D**ue anni fa la mia vita è cambiata: sono un'altra persona da quando non bevo più. Sono due anni che frequento il CAT, dove mi trovo bene. Ringrazio di cuore la dott.ssa P., la quale fa molto per il nostro gruppo e ci dà buoni consigli. Con i componenti del CAT c'è un bel rapporto di amicizia, sincerità e fiducia. Ognuno di noi ha la propria esperienza da raccontare agli altri: le loro storie mi hanno aiutata a crescere, a riflettere che anche senza l'alcool si può andare avanti. Cari amici, l'alcool non è una medicina che risolve i nostri problemi, non è così! E' come una droga che ci uccide. Ci distruggiamo la vita con le nostre stesse mani! Oggi siamo qui e la nostra vita è cambiata perché abbiamo vinto questa battaglia chiamata alcool! Di strada ne ho fatta tanta e ne devo ancora fare. I momenti di difficoltà li ho avuti, li ho ancora adesso, però non mi sono persa mai di coraggio anzi, con questo carattere forte e la mia testardaggine, sono orgogliosa di avere fatto questa scelta. A.C.



### SE CI RITENETE UTILI

Questi tempi di crisi colpiscono anche il settore dell'informazione, le risorse delle famiglie e dei singoli sono sempre più scarse. Per sopravvivere e proseguire il modestissimo impegno di informazione, ricerca religiosa e sociale, abbiamo bisogno del vostro aiuto, incoraggiamento e collaborazione.

**Grazie e buone feste a tutti**



# Deuteronomio

## il libro dell'amore appassionato

Franco Barbero

Sbobinatura e adattamento non rivisto dall'autore

**E'** interessante scoprire che **Deuteronomio** deriva da una cattiva traduzione greca di un versetto ebraico che voleva dire: "la copia della legge", tradotta invece con: "la seconda legge" ed è poi prevalsa. E' uno dei 5 libri presenti nel Pentateuco, la Torah per gli ebrei; è una riflessione che riprende tutta la legislazione precedente, presente nel Levitico, in Esodo e in Numeri, la rimastica, la rivede e la rilancia.

Quando avvenne la redazione? Secondo la tradizione ebraica il libro del Deuteronomio sarebbe stato scritto da Mosè in persona. La redazione finale, attingendo delle tradizioni più antiche, avviene probabilmente durante o nel dopo esilio, nel 6° secolo a.C. E' un libro che rilancia il tema dell'Alleanza quando ormai c'è l'esperienza dei secoli trascorsi, dell'usura del tempo. Israele ha sperimentato in questo lungo lasso di tempo che tener duro, perseverare è stata un'impresa ed allora viene rilanciata l'Alleanza con Jahvè dicendo: "guarda quante cose nei secoli abbiamo sperimentato".

La struttura letteraria del libro è composta di tre lunghi discorsi di Mosè, fatti prima dell'entrata nella terra di Canaan. Nel primo, dal cap. 1,6 fino al cap. 4,43, si ricordano i fatti avvenuti nei 40 anni passati nel deserto. Il secondo discorso di Mosè va dal cap. 4,44 fino al cap. 28,68 ed è diviso sostanzialmente in due parti: nella prima parte, che va dal cap. 4,44 al cap. 11,32, c'è una grande esortazione alla fedeltà: "siate fedeli con tutto il cuore" e poi dal cap. 12 fino al 28 la Legge applicata, le varie prescrizioni che vengono riprese, riadattate, ripensate. Nel terzo discorso di Mosè, molto breve, dal cap. 28,69 fino al cap. 30,20 vi sono le esigenze dell'Alleanza, vengono sottolineate la benedizione e la perdizione. Negli ultimi capitoli troviamo: gli ultimi giorni, il canto e le ultime esortazioni di Mosè.

Nel libro del Deuteronomio c'è uno stile esortativo continuo e, soprattutto, rileggendolo con un po' di conoscenza storica dell'ebraismo, ricorre sempre questa espressione: "amate con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta la vostra vita", evidentemente perché una storia come quella degli ebrei, la si può costruire e mantenere solo con tutto il cuore, con tutte le forze. Non dimenticate che Gesù riprenderà proprio questo concetto, non semplicemente "ama il Signore Dio tuo e il tuo prossimo", ma "ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutte le tue forze". L'ebraismo riflettendo sulla sua storia, aveva visto che quando non si ama appassionatamente, l'amore si perde. Questo è un insegnamento molto prezioso! Il Deuteronomio lo riprende continuamente, perché c'è una saggezza che viene dai secoli e c'è un'esperienza che parla dell'amore. Essere fedeli ai nostri ideali durante tutta la no-

stra vita, significa non solo fare i conti con il tempo che passa, ma vuol dire misurarsi con tutta una serie di realtà che cambiano.

L'ebraismo può essere considerata come la religione del tempo, più che dello spazio; gli ebrei considerano soprattutto il tempo. Uno degli insegnamenti della Torah è: "ricordati del tempo" e allora bisogna scandire le feste come serbatoi di speranza e di energia. Ecco cosa sono le feste d'Israele: momenti per riprendere le energie, perché altrimenti le forze decadono. L'ebraismo crede che il tempo sia un dono, ma nel tempo noi possiamo tradire, perdere la fiducia, smarrire il sentiero ed ecco allora lo Shabbat, il sabato, il riposo festivo. Le feste sono rifornimenti per continuare il cammino: è interessante questa ottica di Israele! Per l'ebreo la funzione delle

feste è di assumere forza, energia, rinnovare l'alleanza, far rifornimento presso Dio. Per Israele è essenziale! Nel tempo "l'acqua bollente" si intiepidisce, nel tempo il cammino si esaurisce, ma l'Alleanza è la garanzia, il dono che Dio fa al nostro cammino per ringiovanirsi. Isaia dirà "come ali d'aquila tu ritroverai la giovinezza del cammino e del volo se ti affiderai all'Alleanza". Questo tono lo troverete sempre nel Deuteronomio, perché i libri che sono scritti

in un anno condensano delle memorie, ma i libri che raccolgono le memorie di secoli sono molto più attenti alla dinamica del tempo.

### Io vorrei percorrere con voi alcuni di questi passi tra i più significativi.

Innanzitutto la grande promessa, che suona apologetica al cap. 1,<sup>10</sup>: *il Signore, vostro Dio, vi ha resi numerosi come le stelle del cielo.* - è il linguaggio della benedizione - <sup>12</sup> *ma io non sono più in grado di portare la responsabilità e il peso delle vostre liti.* <sup>13</sup> *Dalle vostre tribù sceglietevi uomini saggi, intelligenti e capaci: io affiderò loro la responsabilità di essere i vostri capi.* Il popolo non è fatto di puri spiriti e per entrare nella Terra promessa occorre un'organizzazione. Mosè che dice: "io non posso portare la responsabilità e il peso delle vostre liti", fa vedere che la storia del popolo è abbastanza tormentata. Il v 19: *Come il Signore, nostro Dio, ci aveva detto di fare, partimmo dal monte Oreb e attraversammo tutto quel deserto grande e terribile* riassume in modo molto efficace la loro storia raccontata in Esodo e nel libro dei Numeri

Al cap. 3 c'è il lamento di Mosè: <sup>23</sup> *In quel medesimo tempo rivolsi al Signore questa preghiera:* <sup>24</sup> *Signore Dio, ora hai mostrato a me, tuo servo, l'inizio delle tue imprese grandiose: nessun altro Dio in cielo e sulla terra può fare quel che fai tu!* <sup>25</sup> *Lasciami passare il Giordano, lasciami vedere quella terra fertile, i bei monti e il Libano.* <sup>26</sup> *Ma per colpa vostra*





**BIBBIA**

**BIBBIA**

**BIBBIA**

il Signore se la prese con me e non accolse la mia preghiera. Mi disse: 'Basta, non insistere! Il Signore si arrabbia e dichiara: <sup>28</sup>Da' istruzioni a Giosuè, fa' che sia forte e coraggioso: lui diventerà il capo di questo popolo e lo guiderà alla conquista della terra che vedrai.

Finisce qui il primo grande discorso di Mosè, che sostanzialmente fa solo vedere quello che è già avvenuto.

Dal cap. 4,44 incomincia il tema dell'invito alla fedeltà. I 10 comandamenti: <sup>1</sup>Mosè convocò tutto il popolo d'Israele e disse: 'Ascolta, popolo d'Israele, le leggi e le norme che oggi ti comunico: imparatele e impegnatevi a metterle in pratica.<sup>2</sup>Il Signore, nostro Dio, ha concluso con noi un'alleanza sul monte Oreb; <sup>3</sup>non l'ha conclusa con i nostri padri, ma proprio con noi, che oggi siamo qui ancora vivi'. Le parole che ritornano di più sono, in ebraico: shemà, "ascolta", e l'altra è "ricordati". Cap.6 <sup>4</sup>:**ASCOLTA, Israele: Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo!** <sup>5</sup>Amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze. <sup>6</sup>Le parole di questo comandamento, che oggi ti do, restino nel tuo cuore: <sup>7</sup>le ripeterai ai tuoi figli, le dirai quando ti corichi e quando ti alzi. <sup>8</sup>Le legherai come un segno sulla tua mano e le porterai come un pendaglio davanti agli occhi. <sup>9</sup>Le scriverai sugli stipiti della tua casa e all'ingresso delle città.. "Ascolta! Ricorda!" il

vero problema è che tutto può essere dimenticato: anche le cose più belle, quelle che hanno inciso di più nella nostra vita possono essere dimenticate. Israele rilegge in questi passi tutta sua storia. E che cosa bisogna fare? Occorre fare di tutto per non dimenticare, bisogna riporre nel cuore, bisogna usare tutti i mezzi per ricordare. E' un laboratorio della memoria

questo inizio del capitolo sesto! Sembra impossibile, ma c'è una tendenza a perdere memoria, o perché non le hai messe nel cuore, quindi le cose che non sono andate nel cuore si perdono facilmente, o perché non te le dici e ridici.

Al cap.8 al versetto <sup>10</sup>Mangerai, dunque, ti sazierai e benedirai il Signore, tuo Dio, perché ti ha dato una terra fertile. <sup>11</sup>Stai attento a non dimenticare il Signore, tuo Dio: se lo dimenticherai, non osserverai i suoi ordini, le sue norme e le sue leggi che io oggi ti consegno. <sup>12</sup>Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, <sup>13</sup>quando il tuo bestiame, grosso e piccolo, sarà aumentato di numero, quando possederai oro e argento, quando ogni tuo avere sarà diventato abbondante, <sup>14</sup>non succeda che il tuo cuore si esalti e tu dimentichi il Signore, tuo Dio: egli ti ha fatto uscire dall'Egitto dove eri schiavo. "Quando arriverai nella terra", ma qui c'è la riflessione sulla storia d'Israele, "e avrai le cose che hai sperato ricordarti che in quel momento ti verrà la tentazione di sederti". E' incredibile! Quando si ha la sazietà nella vita arriva la smemoratezza. E' un monito, perché nel momento l'obiettivo della terra è raggiunto, i desideri sono colmati, in quel momento comincia la grande tentazione, perché è il momento in cui si dimentica il patto, non ci si ricorda più che si è stati itineranti, esuli da una casa della schiavitù. Bisogna aver sperimentato le illibertà per amare la libertà! Se uno non si sente in qualche "camicia stretta", finisce che non cerca la libertà. Se non vedi nel mondo la mancanza di libertà, se non

partecipi a questo dolore del mondo, va a finire che non cerchi più la libertà. <sup>17</sup>Non succeda che tu pensi: 'Con la mia forza e con la mia abilità mi sono fatto queste ricchezze! Ricordati che sono un dono!

E invece che cosa dovrai fare quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: "che significato hanno questi precetti, statuti, decreti?" tu gli risponderai: "eravamo schiavi del faraone in Egitto ...". L'importanza della narrazione, della testimonianza! Le memorie preziose si narrano, si tengono nel cuore e si raccontano. L'ebreo dice che bisogna avere la riconoscenza del cuore, ma che deve farsi parola: non dire mai un grazie se non lo senti con il cuore!

Poi ci sono delle frasi belle, soprattutto quelle che riguardano il nostro cuore: al cap. 10: <sup>12</sup>Israeliti, il Signore, vostro Dio, vi chiede soltanto questo: di rispettarlo e comportarvi come lui vi ha indicato, di amarlo e onorarlo con tutto il cuore e con tutta l'anima! <sup>13</sup>Osservate i comandamenti e le leggi dei Signore che oggi vi comunico. Se farete così, sarete felici. (...) <sup>16</sup>Non continuate a essere testardi ed eliminate la durezza dal vostro cuore! <sup>17</sup>Infatti il Signore, vostro Dio, è Dio su tutti gli dèi e Signore su tutti i signori. Egli è il Dio grande, forte e terribile. Non fa preferenze e non si lascia

corrompere con regali; <sup>18</sup>difende i diritti dell'orfano e della vedova; ama gli stranieri che vivono con voi e procura loro cibo e vestiti. <sup>19</sup>Perciò amate questi stranieri, perché anche voi foste forestieri quando eravate nell'Egitto. Questo tema dello straniero ritorna un'infinità di volte!

Al cap. 11: <sup>18</sup>Imprimetevi dunque nel cuore e nell'anima questi miei insegnamenti: li legherete come un pendaglio davanti ai vostri occhi. <sup>19</sup>Li insegnerete ai vostri fi-

gli, lo ripete. Ma voi direte: come mai queste cose vengono ripetute? per loro le cose importanti vanno ribadite; le troveremo anche in altri libri della Bibbia: <sup>26</sup>Vedete, io vi pongo oggi davanti alla scelta, tra una benedizione e una maledizione. <sup>27</sup>Avrete la benedizione, se ubbidirete agli ordini del Signore, vostro Dio, che oggi vi comunico; <sup>28</sup>vi colpirà la maledizione, se non ubbidirete agli ordini del Signore, vostro Dio, se vi allontanerete dalla strada che oggi vi indico. Ci sono due vie: quella della saggezza e quella della perdita. Numerosi salmi portano lo stesso insegnamento. Tutto va logicamente interpretato tenendo conto del tempo in cui questi libri furono scritti.

Al cap. 15 c'è la remissione dei debiti ogni sette anni, in attesa del giubileo. Poiché la vita era breve, il giubileo era la remissione totale; <sup>15.1</sup>Ogni sette anni saranno condonati tutti i debiti. <sup>2</sup>Si procederà in questo modo: quando sarà stato proclamato, in onore del Signore, l'anno per il condono dei debiti, chi avrà fatto un prestito ad un altro, non costringerà il suo prossimo, un suo connazionale, a rimborsare il debito. <sup>3</sup>Si potrà esigere da uno straniero il pagamento dei debiti; ma quelli che avrete con un connazionale saranno condonati. <sup>5</sup>Se ubbidirete al Signore, vostro Dio, mettendo in pratica tutti questi comandi che oggi vi ordino, non ci sarà nessun povero tra voi: il Signore, vostro Dio, vi colmerà di ogni bene nella terra che sta per darvi come proprietà perenne. (...) <sup>7</sup>Se in una città della terra che il Signore, vostro Dio, vi dà, ci sarà tra di voi qualche Israelita povero, non sarete di



**BIBBIA**

**BIBBIA**

**BIBBIA**

cuore duro e non chiuderete la mano davanti al fratello povero.<sup>8</sup> Anzi, sarete generosi con lui e gli presterete ciò di cui ha bisogno nel suo stato di necessità.<sup>9</sup> Quando è ormai vicino il settimo anno, quello del condono, state attenti a non lasciarvi guidare da pensieri egoisti. Non siate duri con il connazionale bisognoso rifiutandogli ogni aiuto. Se egli sarà costretto ad accusarvi davanti al Signore, voi dovrete renderne conto.<sup>10</sup> Non siate dunque maldisposti con lui e fategli prestiti generosi. E il Signore, vostro Dio, benedirà ogni vostro lavoro e ogni vostra iniziativa.<sup>11</sup> Ci saranno sempre poveri nella vostra terra: perciò vi ordino di essere generosi con i vostri connazionali poveri e bisognosi.

Uno dei brani più interessanti, che non troviamo altrove, è al cap. 17, tra le leggi: l'elezione del re. Il profeta Samuele, obbligato dal popolo, aveva unto il primo re, ma non era molto d'accordo, perché sapeva che i sovrani invece di provvedere alla giustizia si impossessano dei beni dei poveri, tradiscono... Ma qual è la legge per il re? E' una legge straordinaria: cap. 17.<sup>14</sup> Quando sarete entrati nella terra che il Signore, vostro Dio, sta per darvi, né avrete preso possesso e la abiterete, può darsi che vogliate avere un re come tutti i popoli vicini.<sup>15</sup> Allora dovrete nominare come vostro re colui che il Signore, vostro Dio, avrà scelto. Farete re uno dei vostri connazionali: non potrete mettere come vostro capo uno straniero che non appartiene al popolo d'Israele.<sup>16</sup> Egli non dovrà possedere molti cavalli, né far tornare il popolo in Egitto per acquistarne, perché il Signore vi ha proibito di tornare indietro per quella strada.<sup>17</sup> Non dovrà avere molte mogli, perché il suo cuore non si allontani dal Signore, e non dovrà accumulare molto argento e oro.

<sup>18</sup> Quando salirà al trono, farà copiare per sé, su un libro, questa legge custodita dai sacerdoti leviti.<sup>19</sup> La terrà presso di sé e la leggerà tutti i giorni della sua vita. Così imparerà a rispettare il Signore, suo Dio, osserverà tutte le prescrizioni di questa legge e queste norme, e le metterà in pratica.<sup>20</sup> In tal modo, eviterà di ritenersi superiore ai suoi connazionali e di trasgredire qualcuno di questi ordini. Allora lui e i suoi discendenti regneranno a lungo su Israele. Questa è una pagina stupenda, cercate di collocarla nella sua epoca. E' una pagina di un'attualità straordinaria! E' uno dei capolavori della moralità politica dentro il suo tempo.

Al cap. 18.<sup>15</sup> Il Signore, vostro Dio, farà sorgere un profeta come me, e sarà uno del vostro popolo. A lui dovrete dare ascolto, ma ci sono anche i falsi profeti: <sup>22</sup> Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l'ha detta il Signore; l'ha detta il profeta per presunzione; di lui non devi aver paura. Poi ci sono le città-rifugio in cui chi aveva commesso un errore preterintenzionale non doveva subire vendetta.

Al cap. 23: <sup>8</sup> Non avrai in abominio l'Edomita, perché è tuo fratello. Non avrai in abominio l'Egiziano, perché sei stato forestiero nella sua terra. C'è una riflessione e un ripensamento rispetto alle relazioni tra i popoli.

Al cap 24: <sup>5</sup> Se un uomo ha appena preso moglie, non andrà in guerra e non sarà obbligato ad altri servizi. Per un anno

potrà dedicarsi liberamente alla sua casa e rendere felice la donna che ha sposata. Un anno di riposo. Poiché la guerra era continua, per un anno era esentato dal servizio militare.

<sup>17</sup> Non deviate il corso della giustizia a danno di uno straniero o di un orfano. Non prendete in pegno il vestito di una vedova.<sup>18</sup> Non dimenticatevi che anche voi siete stati schiavi in Egitto, e il Signore, vostro Dio, vi ha liberati di là: perciò vi ordino di mettere in pratica questi comandamenti. Una parte del raccolto spetta ai poveri.<sup>19</sup> Quando raccogliete il grano nei vostri campi e dimenticate alcune spighe nel campo, non tornate a prenderle. Esse saranno dello straniero, dell'orfano e della vedova. Così il Signore, vostro Dio, benedirà ogni vostra impresa.<sup>20</sup> Quando raccogliete le ulive, non tornate indietro a cercare quelle che avete dimenticato: esse sono dello straniero, dell'orfano e della vedova.<sup>21</sup> Quando cogliete l'uva nella vostra vigna, non ripassate a raccogliere i grappoli dimenticati: essi sono dello straniero, dell'orfano e della vedova.<sup>22</sup> Non dimenticate che anche voi siete stati schiavi nel paese d'Egitto: perciò vi ordino di mettere in pratica questi comandamenti.

Queste sono cose che accadevano anche nelle nostre campagne quando io ero piccolo. Sono leggi di protezione per lo straniero, la vedova, l'orfano, una protezione che l'impero romano non aveva. Al cap. 30 c'è un brano molto noto, un'esortazione a scegliere la via del bene: <sup>11</sup> Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. <sup>12</sup> Non è nel cielo, perché tu dica: Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? <sup>13</sup> Non è di là dal mare, perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? <sup>14</sup>

Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica. <sup>15</sup> Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; <sup>16</sup> poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie.

Al cap. 34 Mosè benedice le tribù e poi muore: <sup>1</sup> Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutto il paese: Gàlaad fino a Dan, <sup>2</sup> tutto Nèftali, il paese di Efraim e di Manasse, tutto il paese di Giuda fino al Mar Mediterraneo <sup>3</sup> e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Zoar. <sup>4</sup> Il Signore gli disse: «Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: Io lo darò alla tua discendenza. Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!». <sup>5</sup> Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l'ordine del Signore. <sup>6</sup> Fu sepolto nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. <sup>7</sup> Mosè aveva centoventi anni quando morì; gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. <sup>8</sup> Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni; dopo, furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè. <sup>9</sup> Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè. <sup>10</sup> Non è più sorto in Israele un



profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia -<sup>11</sup> per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese,<sup>12</sup> e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele.

Il capitolo si chiude con un elogio a Mosè, il quale ha finito la sua missione ed è onorato perché gli fa la sepoltura Dio: non si trovò la tomba e questo è come dire che Dio lo ha preso con sé.

Molti commentatori dicono che il Deuteronomio è un libro che parla di ciò che sorregge una storia, che ti fa vedere come per camminare bisogna "alimentarsi"; è considerato il libro dell'amore appassionato: bisogna amare con tutto il cuore.



**Sabato 21 novembre 2015, ore 16,00**

**BUON COMPLEANNO.**

**ROBE DELL'ALTRO MONDO!**

**Programma:**

- mostra: 20 anni di Robe dell'Altro Mondo
- relazione dell'attività dei primi 20 anni di associazione
- presentazione del libro "Evangelium foeminae" di Rita Clemente
- buffet

**Informazioni:** Ass. Robe dell'Altro Mondo,  
via V. Emanuele 33, Chieri - 349 7206529



Aderiscono:





## AVE MARIE

Salve Fathema piena di vergogna  
che sbarchi su terra straniera e ostile  
il Signore è con te?

Ingannata dall'angelo  
tu scarto, rifiuto, disturbo  
porti in grembo la disperazione.  
Donna violata, madre di schiavi  
abbi pietà di noi fratelli spietati  
adesso e nell'ora della conta finale.

Salve Rachelle madre senza futuro,  
sguardo senza sorriso, salvaci!  
Tu gravida d'ingiustizia  
dai luce ai nostri occhi,  
fai pulsare i nostri cuori spenti.  
Donna profanata, madre di crocifissi  
perdona l'egoismo, l'indifferenza,  
il colpevole silenzio,  
liberaci dalla paura  
adesso e nell'ora del risarcimento.

Ave Maria, Fathema, Rachelle,  
madonne bestemmate,  
fuggitive da Erodi e stermini,  
maledette fra tutte le donne  
e maledetti i frutti dei vostri ventri violati  
siete piene di grazia, il Signore è con voi.  
Sante Maria, Fathema, Rachelle,  
madri dell'uomo che vuole risorgere  
pregate per noi peccatori  
adesso e nell'ora del vostro riscatto,  
del nostro castigo.  
Così sarà.

*Beppe Ronco*

progetto caith-perù



**Contribuisci al progetto  
CAITH La casa famiglia  
fondata da Vittoria Savio  
a Cusco in Perù**

Per informazioni: Maria 349.7206529

# Beati gli atei perché incontreranno Dio

María López Vigil\*

da Adista Documenti n° 33

I dogmi del cattolicesimo, la religione in cui sono nata, non mi dicono più nulla. Le tradizioni e le credenze del cristianesimo, così come le ho apprese, mi appaiono sempre più lontane. Si tratta di risposte. E di fronte al mistero del mondo io mi pongo sempre più domande.

Sentimenti simili ai miei li scopro in molte altre persone, soprattutto giovani, soprattutto donne, che non negano Dio, ma perseguono una spiritualità che alimenti davvero il senso della loro vita. E, in cerca di questo tesoro in cui porre il proprio cuore, prendono le distanze, si allontanano dalla religione ereditata, la riesaminano, la rifiutano persino.

Cosa ci succede? Cosa mi è successo? È successo che sono cresciuta, che ho letto, che ho cercato; che viviamo in un mondo radicalmente diverso dal mondo tribale, rurale, pre-moderno, nel quale si sono forgiati i riti, i dogmi, le credenze, le gerarchie e le tradizioni della mia religione. Il sistema religioso che ci è stato trasmesso rimanda a un concetto antiquato di mondo. Non possiamo più camminare con queste "scarpe", non mi servono più.

Sapendo come so che il cristianesimo, in tutte le sue versioni (cattolica, protestante, evangelica, ortodossa...), è una grande religione, ma

solo una tra le tante che esistono e sono esistite sul pianeta e nella storia, non posso più credere che la mia sia la vera religione. Sarebbe insensato come credere che la mia lingua materna, lo spagnolo, sia, tra tutte le lingue, la migliore solo perché è quella in cui sono nata, quella che conosco e che so parlare.

Trovo arroganti i postulati religiosi che ho appreso. Perché si presentano come assoluti, rigidi, infallibili, indiscutibili, immutabili e impenetrabili al fluire del tempo. E l'umiltà – che ha la stessa radice di umanità, humus – mi pare un cammino essenziale di fronte al mistero del mondo, che né la scienza né alcuna religione riescono a sciogliere pienamente.

Conoscendo come conosco le ricchezze racchiuse dalla grandissima varietà di culture umane, i tanti mondi che esistono in questo mondo, non posso credere che nella mia religione e nella Bibbia si trovi "la" rivelazione di questa Realtà Ultima che è Dio. Se lo credessi, non potrei evitare di essere superba. E non potrei dialogare da pari a pari con le migliaia e migliaia di uomini e donne che non credono a questo, che hanno altri libri sa-

cri, che giungono a Dio per altri cammini in cui non ci sono sacre scritture da venerare e seguire.

Come credere a questo incomprensibile linguaggio dogmatico, amalgamato a una filosofia superata, secondo cui in Dio vi sarebbero tre persone distinte con un'unica natura e che Gesù sarebbe la seconda persona di queste tre, ma con due nature? Come credere a ciò che mi appare assurdo e incomprensibile se il mio cervello costituisce l'opera maestra della Vita? Come credere che Maria di Nazareth sia la Madre di Dio se Dio è Madre? Come credere alla verginità di Maria senza assumere ciò che questo dogma esprime in termini di rifiuto della sessualità, e della sessualità delle donne? Come accettare una religione così mascolinizzata e, pertanto, così distante da quella prima intuizione di Dio al femminile, di fronte al potere del corpo della donna capace di dare vita? Come dimenticare che, per questa esperienza vitale, Dio "è nato femmina" nella mente dell'umanità?

Come credere all'inferno senza trasformare Dio in un tiranno torturatore come i Pinochet o i Somoza? Come credere al peccato originale, che nessuno ha mai commesso in alcun luogo, e che è solamente il mito con cui il popolo ebraico ha spiegato l'origine del male nel mondo? Come credere che Gesù ci abbia salvato da questo peccato se tale dottrina non è di Gesù di Nazareth ma di Paolo di Tarso? Come credere che Dio abbia avuto bisogno della morte di Gesù per lavare questo peccato? Gesù il profeta, un agnello propiziatorio che placa con il sangue la collera divina? Come credere che Gesù ci abbia salvato morendo, quando ciò che ci può "salvare" dal nonsenso è il fatto che ci abbia insegnato a vivere?

Come credere al fatto che io possa mangiare il corpo di Gesù e bere il suo sangue, riducendo così l'Eucarestia a un rito materialista, magico ed evocatore di sacrifici arcaici e sanguinosi che Gesù ha rifiutato?

## MA RESTO CON GESÙ

Tuttavia, lasciando ormai per strada tante credenze della religione ereditata, non lascio Gesù di Nazareth. Perché, come mio padre, mia madre e i miei fratelli sono i miei punti di riferimento affettivi, e come penso, parlo e scrivo in spagnolo e questa lingua è il mio riferimento culturale, così Gesù di Nazareth è il mio referente religioso e spirituale, il mio referente etico, quello che mi è più familiare per provare a percorrere il cammino che mi apre al mistero del mondo.

Oggi, sapendo come so della maestà infinita dell'Universo in cui viviamo, con i suoi miliardi di galassie, non posso credere che Gesù di Nazareth sia l'unica e definitiva incarnazione di questa Energia Primordiale che è Dio. Neppure Gesù lo ha creduto. Questa elaborazione



dogmatica, sviluppata successivamente e in contesti di lotte di potere, scandalizzerebbe Gesù. Oggi, invece di affermare "credo che Gesù sia Dio", preferisco dirmi e dire: "Voglio credere in Dio come ha creduto Gesù".

E in quale Dio credeva Gesù, il Moreno di Nazareth? Ci ha insegnato che Dio è un padre, e anche una madre, che viene a cercarci - il pastore che va in cerca della sua pecora, la donna che cerca la sua dracma -, che ci aspetta con ansia, che ci accoglie sempre, che si indigna dinanzi alle ingiustizie e dinanzi al potere che sfrutta e opprime, che si schiera dalla parte di coloro che stanno in basso, che non vuole poveri né ricchi, che vuole che nessuno abbia troppo e che nessuno abbia troppo poco, che punta sull'equità e la dignità di tutti, che ci vuole fratelli, che ci vuole in comunità, che non vuole signori né servi, e neppure serve, che ci dà sempre nuove occasioni, che ride e festeggia, che celebra banchetti aperti a tutti, che è allegro ed è buono, che è un abba, una imma.

Tutte le religioni del mondo, proprio tutte, hanno qualcosa in comune: tutte affermano di essere la vera religione e si gloriano del fatto che le loro divinità sono le più potenti. Tutte si basano su credenze, riti, comandamenti e mediatori. La maggior parte dei comandamenti imposti è data da divieti: quello che non si può fare, quello che non si può pensare, quello che non si può dire. E i mediatori che dominano le religioni sono i più vari: libri, luoghi, tempi e oggetti sacri e, soprattutto, persone sacre a cui bisogna credere, obbedire e rendere onore.

Quando si legge la buona novella dei Vangeli, quando se ne coglie l'essenza, si scopre che Gesù non fu un uomo religioso. Gesù fu un laico in contraddizione permanente con gli uomini pii e sacri del suo tempo, i farisei e i sacerdoti. Gesù non propose credenze ma atteggiamenti. Non lo vediamo mai praticare alcun rito, ma avvicinarsi alla gente. Capovolse vari comandamenti, così come venivano interpretati dai devoti del suo tempo. E non rispettò né i luoghi sacri (pregava sul monte) né i tempi sacri ("Il sabato è per la gente, non la gente per il sabato").

Gesù fu un uomo spirituale e un maestro di etica. Non volle fondare alcuna religione e, per questo, non è responsabile di alcuno dei dogmi costruiti dal potere sulla memoria appassionata di quanti lo avevano conosciuto. Gesù propose un'etica di relazioni umane. Ispirò un movimento spirituale e sociale di uomini e donne che, cercando Dio, cercassero la giustizia e costruissero il suo sogno, il Regno di Dio, che lui concepì come un'utopia contrapposta alla realtà di oppressione e ingiustizia che gli toccò vivere nel suo Paese e nel suo tempo. Quando nessuna persona è sacra, tutte le persone diventano sacre. Quando nessun oggetto è sacro, tutti gli oggetti meritano cura. Quando nessun tempo è sacro, tutti i giorni che mi sono dati da vivere si trasforma-

no in giorni sacri. Quando nessun luogo è sacro, vedo nella Natura intera il sacro tempio di Dio. Anche questo ce lo ha insegnato Gesù.

L'irriverenza, la provocazione, la gentilezza, l'umor, l'audacia e la novità della spiritualità di Gesù sono state imprigionate da secoli nella dogmatica cristologica. Questa dogmatica ci rende prigionieri di un pensiero unico, ci chiude in una gabbia. Non ci lascia volare perché non ci lascia domandare, sospettare, dubitare... Le sbarre di questo carcere provocano timore. Timore di disobbedire alla parola autorizzata di quanti "sanno di Dio", delle gerarchie della religione. Timore di essere puniti per il fatto di pensare e di dire ciò che si pensa.

Oggi, sapendo di vivere «intorno a una stella tra tante, in una normale zona di una banale galassia, raggrupata insieme ad altre ugualmente insignificanti in un ordinario ammasso», come descrive questa "periferia cosmica" che è la Terra un prestigioso fisico, non posso evitare di sentire come inopportune e sclerotizzate, irrilevanti per la mia vita, le certezze e le norme della

religione organizzata da una burocrazia gerarchica che, peraltro, in tante cose ha tradito il messaggio di Gesù.

Mi sento più vicina alla Vita che Gesù ha difeso e a cui ha dato dignità in questa religiosità, in questa spiritualità che è riverenza e meraviglia dinanzi al mistero del mondo. Trovo maggiore significato spirituale nella "religiosità cosmica" di cui ha parlato l'ebreo Einstein quando ha detto: «Il mistero è la cosa più bella che ci è dato cogliere». Einstein riconosce che questa esperienza del mistero, «culla dell'arte e della scienza,

ha generato anche la religione». Ma aggiunge: «La vera religiosità è sapere di questa Esistenza per noi impenetrabile, sapere che esistono manifestazioni della Ragione più profonda e della Bellezza più splendente» che non sono mai del tutto accessibili. E conclude: «A me basta il mistero dell'eternità della Vita, il presentimento e la coscienza della costruzione prodigiosa dell'esistente».

Non so se questa formulazione mi basta, ma so, questo sì, che mi risulta significativa perché mi apre a nuove domande. E la religione, il sistema religioso nel quale mi hanno educato, non lo ha fatto. Mi ha chiuso riempiendomi di risposte fisse, prestabilite, molte delle quali minacciose, angoscianti, generatrici di paura, di colpa e di infelicità. È tempo di umanizzarci. E il sistema religioso, obbligandoci a pensare a Dio in un'unica maniera, imponendoci norme morali severe e mancanza di compassione e costringendoci a culti e riti abitudinari e rigidi, ci disumanizza.

### SE DIO C'È

Credo in Dio? Cos'è la fede? «È un amore», mi rispose ormai molti anni fa un contadino analfabeta nella Re-



pubblica Dominicana quando gli posi questa domanda. Una spiegazione tanto semplice quanto profonda. Se Dio c'è, è chi mi muove sempre verso l'amore, verso gli altri, che siano persone, animali, alberi... È un movimento, un impulso a condividere, a simpatizzare, a prendersi cura, a rendersi responsabili, ad attingere l'acqua di questo pozzo di tutto ciò che è vivo. L'amicizia è la felicità di non poter mai toccare il fondo di questo pozzo. Questo è l'amore: un pozzo senza fondo da cui poter bere. È questo che deve essere Dio. Nell'amore che provo per quelli a cui voglio bene io sento Dio.

Se Dio c'è, è bellezza. Lo sperpero di bellezza della Natura - le stelle del cielo, gli occhi dei cani, la forma delle foglie, il volo degli uccelli, i colori e le loro sfumature, il mare -tutta questa incommensurabile e sempre sorprendente lista di cose belle, tutte simili, tutte differenti, tutte in relazione, questa bellezza che io non posso né abbracciare né intendere, che abbaglia occhi e mente, che la scienza ci svela e ci spiega, sento che ha "la firma" di Dio. Nel fondo di tutta la bellezza che vedo in tutto ciò che esiste io sento Dio.

Se Dio c'è, è gioia. Nella festa, nella musica e nel ballo, nelle forme indefinibili che adotta la gioia quando è profonda, nella parola, nella compagnia, nella celebrazione, nei successi, nello sforzo creativo, e soprattutto nelle risate e nei sorrisi della gente, io sento che Dio è più vicino che mai.

Se Dio c'è, è anche giustizia. È la giustizia che la storia che conosco e in cui vivo non ha garantito mai alle persone buone. Che non ha garantito a quel contadino povero e analfabeta che definì la fede come «un amore».

Ma Dio è sempre più in là di ogni amore, di ogni bellezza, di ogni gioia, sempre inarrivabile, innominabile, indecifrabile, sempre più in là dell'idea che mi faccio di Dio, più in là del mio stesso desiderio e della mia nostalgia. Maimonide, il grande pensatore ebraico del Medioevo, scrisse un trattato teologico-filosofico dall'affascinante titolo Guida dei perplessi. Afferma: «Descrivere Dio mediante negazioni è l'unico modo di descriverlo in un linguaggio appropriato». Ma non trovo neanche un pizzico di questa perplessità nel sistema religioso in cui sono nata.

È con questi "mattoni" di pensiero e di sentimento, con questo pensare e questo sentire, che sono andata costruendo a tentoni una spiritualità, convinta, come diceva il poeta León Felipe, che nessuno va a Dio per lo stesso cammino che percorro io. La spiritualità è un cammino personale, la religione è un corsetto collettivo. Un «fardello pesante», per usare le parole di Gesù.

Nel suo libro L'onda è il mare, il monaco benedettino Willigis Jäger commenta: «Una persona sagace ha detto: la religione è un trucco dei geni». Jäger prende molto sul serio questa affermazione. E spiega: «Quando la specie umana raggiunse il livello evolutivo adeguato per porsi domande sulla sua origine, il suo futuro e il senso dell'esistenza, sviluppò la capacità di dare risposta a queste do-

mande. Il risultato di questo processo è la religione, che per millenni ha svolto magnificamente il suo compito e continua a farlo ancora oggi. La religione è parte dell'evoluzione umana. E se oggi arriviamo a un punto in cui le sue risposte non ci soddisfano più, è segno che l'evoluzione ha fatto un passo in avanti e sta sorgendo nell'umanità una nuova capacità di comprenderci come esseri umani».

Malgrado i cammini sbagliati e i tempi perduti, quanto mi rallegro del fatto che, prima di morire, io abbia sviluppato questa capacità e abbia potuto vivere nel momento di questo passo avanti.

*\*teologa, scrittrice, giornalista cubano—nicaraguense*

## DE PROFUNDIS

De profundis clamavi ad te, Domine:  
dal fondo del mare, o Signore la mia voce.  
Sono carne di scarto, carne di pelle nera.  
Uomo non uomo, merce di scambio,  
schiavo da deportare.

Agli amuleti, alle danze, al suono  
dei nostri tamburi preferisci i cembali,  
l'organo, gli incensi evaporanti?  
Non eri il Dio di tutti?  
Perché loro leoni e noi gazzelle?

Speravo una gioventù spensierata,  
una casa, una famiglia felice,  
una vecchiaia serena.  
Sognavo una morte decente:  
un po' di dolore, qualche magico gesto  
a consolar la paura, poi basta.  
Questo speravo e sognavo, come tutti.

Sono carne che cammina il deserto,  
carne naufragata, mangime per pesci.  
Sono frutto da spremere e scarto da buttare,  
grano da mietere e pula da bruciare.

Dal profondo a Te grido o Signore,  
dal fondo del mare, o Signore la mia voce:  
basta pietà, rendi giustizia.

*Beppe Ronco*



## Il terrorismo dell'Isis e le complicità dell'Occidente

di Fulvio Scaglione, da **Famiglia Cristiana**

**Da anni, ormai, si sa che cosa bisogna fare per fermare l'Isis e i suoi complici. Ma non abbiamo fatto nulla, e sono arrivate, oltre alle stragi in Siria e Iraq, anche quelle dell'aereo russo, del mercato di Beirut e di Parigi. La nostra specialità: pontificare sui giornali. (f.c.)**

**E'** inevitabile, ma non per questo meno insopportabile, che dopo tragedie come quella di Parigi si sollevi una nuvola di facili sentenze destinate, in genere, a essere smentite dopo pochi giorni, se non ore, e utili soprattutto a confondere le idee ai lettori. E' la nebbia di cui approfittano i politicanti da quattro soldi, i loro fiancheggiatori nei giornali, gli sciocchi che intasano i social network. Con i corpi dei morti ancora caldi, tutti sanno già tutto: anche se gli stessi inquirenti francesi ancora non si pronunciano, visto che l'unico dei terroristi finora identificato, Omar Ismail Mostefai, 29 anni, francese, è stato "riconosciuto" dall'impronta presa da un dito, l'unica parte del corpo rimasta intatta dopo l'esplosione della cintura da kamikaze che indossava.

Ancor meno sopportabile è il balbettamento ideologico sui colpevoli, i provvedimenti da prendere, il dovere di reagire. Non a caso risuscitano in queste ore le pagliacciate ideologiche della Fallaci, grande sostenitrice (come tutti quelli che ora la recuperano) delle guerre di George W. Bush, ormai riconosciute anche dagli americani per quello che in realtà furono: un cumulo di menzogne e di inefficienze che servì da innesco a molti degli attuali orrori del Medio Oriente.

Mentre gli intellettuali balbettano sui giornali e in Tv, la realtà fa il suo corso. Dell'Isis e delle sue efferatezze sappiamo tutto da anni, non c'è nulla da scoprire. E' un movimento terroristico che ha sfruttato le repressioni del dittatore siriano Bashar al Assad per presentarsi sulla scena: armato, finanziato e organizzato dalle monarchie del Golfo (prima fra tutte l'Arabia Saudita) con la compiacenza degli Stati Uniti e la colpevole indifferenza dell'Europa.

Quando l'Isis si è allargato troppo, i suoi mallevadori l'hanno richiamato all'ordine e hanno organizzato la coalizione americo-saudita che, con i bombardamenti, gli ha messo dei paletti: non più in là di tanto in Iraq, mano libera in Siria per far cadere Assad. Il tutto mentre da ogni parte, in Medio Oriente, si levava la richiesta di combatterlo seriamente, di eliminarlo, anche

mandando truppe sul terreno. Innumerevoli in questo senso gli appelli dei vescovi e dei patriarchi cristiani, ormai chiamati a confrontarsi con la possibile estinzione delle loro comunità.

Abbiamo fatto qualcosa di tutto questo? No. La Nato, ovvero l'alleanza militare che rappresenta l'Occidente, si è mossa? Sì, ma al contrario. Ha assistito senza fiatare alle complicità con l'Isis della Turchia di Erdogan, ma si è indignata quando la Russia è intervenuta a bombardare i ribelli islamisti di Al Nusra e delle altre formazioni.

Nel frattempo l'Isis, grazie a Putin finalmente in difficoltà sul terreno, ha esportato il suo terrore. Ha abbattuto sul Sinai un aereo di turisti russi (224 morti, molti più di quelli di Parigi) ma a noi (che adesso diciamo che quelli di Parigi sono attacchi "contro l'umanità") è importato poco. Ha rivendicato una strage in un mercato di Beirut, in Libano, e ce n'è importato ancor meno. E poi si è rivolto contro la Francia.

Abbiamo fatto qualcosa? No. Abbiamo provato a tagliare qualche canale tra l'Isis e i suoi padrini? No. Abbiamo provato a svuotare il Medio Oriente di un

po' di armi? No, al contrario l'abbiamo riempito, con l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti ai primi posti nell'importazione di armi, vendute (a loro e ad altri) dai cinque Paesi che siedono nel Consiglio di Sicurezza (sicurezza?) dell'Onu: Usa, Francia, Gran Bretagna, Cina e Russia.

Solo l'altro giorno, il nostro premier Renzi (che come tutti ora parla di attacco all'umanità) era in Arabia Saudita a celebrare gli appalti raccolti presso il regime islamico più integrale,

più legato all'Isis e più dedito al sostegno di tutte le forme di estremismo islamico del mondo. E nessuno, degli odierni balbettatori, ha speso una parola per ricordare (a Renzi come a tutti gli altri) che il denaro, a dispetto dei proverbi, qualche volta puzza.

Perché la verità è questa: se vogliamo eliminare l'Isis, sappiamo benissimo quello che bisogna fare e a chi bisogna rivolgersi. Facciamoci piuttosto la domanda: vogliamo davvero eliminare l'Isis? E' la nostra priorità? Poi guardiamoci intorno e diamoci una risposta. Ma che sia sincera, per favore. Di chiacchiere e bugie non se ne può più.



*viottoli*  
Semestrale di formazione comunitaria



# La «Saudi connection» che frena la lotta all'Isis

di Alberto Negri

da Il Sole 24 Ore

In questi giorni appare folgorante una frase riportata dal Financial Times del defunto principe Saud Feisal al segretario di Stato Usa John Kerry: «Daesh è la nostra risposta sunnita al vostro appoggio in Iraq agli sciiti dopo la caduta di Saddam». Ecco in cosa consiste la Saudi Connection: una politica estera intossicata dalle involuzioni di Riad con i jihadisti mentre la sua campagna militare in Yemen, denominata «Decisive Storm», è diventata un Vietnam del Golfo. Continuapagina 5

La Saudi Connection è soprattutto il rapporto ombelicale che da 70 anni lega Washington a Riad. L'Arabia Saudita, il più oscurantista degli Stati islamici, è la roccaforte del sunnismo ma anche la nazione musulmana con il più antico patto con gli Stati Uniti, firmato tra Ibn Saud e Roosevelt nel 1945, pochi giorni dopo Yalta.

I sauditi dopo l'accordo sul nucleare iraniano si sono sentiti traditi da Washington, perché considerano Teheran la minaccia numero uno. Ma le cose non stanno del tutto così. In termini pratici significa che mentre Obama e Re Salman si stringevano la mano al G-20 di Antalya veniva firmato l'ennesimo contratto militare: 1,2 miliardi di dollari per 10mila sofisticate bombe Usa da scaricare in Yemen sulla testa dei ribelli sciiti Houti.

Negli ultimi cinque anni i sauditi hanno acquistato sistemi d'arma da Washington per 100 miliardi di dollari, di cui 12 negli ultimi mesi, nonostante il Congresso abbia sottolineato la persistente violazione dei diritti umani e i crimini di guerra in Yemen. Alla luce di queste cifre si spiega l'atteggiamento americano nei confronti del Califfato e dei jihadisti siriani sponsorizzati dalle monarchie del Golfo. E si comprende perché Washington esiti a mandare truppe a terra. Da una parte c'è l'ovvia considerazione che dopo l'Afghanistan, l'Iraq e la Libia, gli Usa hanno mostrato segnali evidenti di disimpegno dal Medio Oriente. Ma dall'altra c'è questa connessione implacabile con i sauditi, che oltre ad essere leader dell'Opec, hanno finanziato i mujhaeddin afgani contro l'Urss negli Anni 80 e foraggiato Saddam nel conflitto contro l'Iran.

I sauditi pagano e gli americani guidano coalizioni internazionali che ai loro occhi non devono abbattere il Califfato ma prima di tutto contenere l'Iran e un giorno magari liquidare Assad in Siria. La Saudi Connection condiziona la politica estera americana quanto l'alleanza con Israele. Ora questo patto leonino tra Riad e Washington, dopo la strage di Parigi, è entrato in collisione con la nuova «santa alleanza» tra la Russia di Putin e la Francia di Hollande. Il problema è capire quali obiettivi si pongono i belligeranti. Se assistere a una punizione esemplare al Califfato oppure demolire l'Isis. Nel secondo caso la Francia si scontra con Riad. Se si limita a una spedizione punitiva Parigi conserva le lucrose relazioni con la monarchia saudita, principale cliente degli armamenti francesi che quest'anno, con l'acquisto di reattori nucleari per 12 miliardi di dollari, ha salvato l'Areva dal fallimento. Ecco cosa significa la Saudi Connection, una delle molteplici ragioni perché la guerra al Califfato finora è stata frenata da

un mix di affari militari, petrolio e investimenti esteri di uno Stato dove si applica la sharia più duramente di qualunque altro posto al mondo, tranne naturalmente il Califfato di Al Baghdadi.



## La Costituzione non è “roba” da cattolici...

*La scelta di pubblicare alcuni commenti sulla tragedia di Parigi e sul terrorismo dell'ISIS ha creato problemi di spazio che hanno reso necessario sacrificare alcune parti dell'articolo seguente: ce ne scusiamo con l'autrice.*

(...) Come donna e battezzata sono convinta che nulla di ciò che attiene alle relazioni interpersonali- formali o informali che siano- deve essere indifferente per noi cristiani e cattolici e, di conseguenza, meno che mai la Costituzione.

E' evidente che, delle due fondamentali forme di struttura politica che l'umanità ha sperimentato nella sua storia, assolutismo e democrazia, la seconda, per quanto imperfetta, è quella che è più conforme al messaggio cristiano: la dottrina di Gesù mette al centro la persona con le sue potenzialità che si potranno esprimere meglio eliminando, attraverso le leggi, gli ostacoli che a tale realizzazione si frappongono; Cristo denuncia senza mezzi termini l'uso dell'autorità non come servizio al prossimo, ma come potere che sfrutta la persona.

(...) La democrazia è quindi la forma di governo che più di ogni altra garantisce il rispetto della persona e dei doni che essa potrà esprimere in un sistema politico basato sulla solidarietà e sulla garanzia innanzi tutto alla rappresentanza e, quindi, del diritto all'istruzione, alla salute, al lavoro.

La nostra Costituzione che è notoriamente la più avanza ed equilibrata di tutto l'occidente corre adesso gravi pericoli sia nella prassi, sia nel contenuto. Riguardo al primo aspetto desidero rammentare che dalla rivoluzione Francese - che diede il via alla modernità con il riconoscimento di diritti inalienabili- il compito di mettere le basi ad una Carta è spettato sempre ad un'assemblea, Costituente, appunto, eletta a suffragio universale.

E' intollerabile che l'Esecutivo pretenda che la “riforma” costituzionale sia trattata come un decreto legge che il Parlamento deve ratificare, e in aggiunta che la Costituzione sia riscritta da un Parlamento eletto con una legge dichiarata incostituzionale, senza sentire l'esigenza, almeno, di un largo e democratico confronto preventivo.

Il confronto politico ne risulta strozzato poiché si impedisce

la necessaria partecipazione dei cittadini al processo decisionale su scelte che determinano un significativo cambiamento del Patto costituzionale sul quale si fonda l'unità del popolo italiano come comunità politica.

Il metodo è quindi truffaldino, degno di quel partito che si fregia dell'aggettivo democratico, ma che oramai rappresenta una "terra di mezzo" trasversale a tutte le forme di conservatorismo e potentati.

Una martellante campagna elettorale vuole convincerci che per sbloccare l'Italia c'è bisogno di riforme costituzionali e istituzionali; ma in realtà lo stravolgimento della Costituzione e del sistema elettorale, come della pubblica amministrazione e della scuola, convergono verso il fine di bloccare la democrazia e le istituzioni rappresentative per instaurare un governo oligarchico svincolato dal rispetto dei beni pubblici che la Costituzione attribuisce al popolo italiano.

L'eliminazione del Senato come organo eletto dai cittadini, il sottrarre alle Regioni il governo del territorio, realizza un modello di premierato assoluto con una inusitata concentrazione nelle mani di un unico partito- che potrebbe essere anche espressione di una stretta minoranza di elettori- potere esecutivo e legislativo, condizionando anche la nomina del Presidente della Repubblica e dei componenti del Consiglio superiore della Magistratura.

In tal modo la fiducia non andrebbe più dal Parlamento al governo, ma dal Capo del governo al Parlamento.

Le "riforme" in campo sono finalizzate all'umiliazione del Parlamento nella funzione rappresentativa e, in sintonia con le liste bloccate e le farse delle cosiddette primarie, segnano "il trionfo dello spirito gregario e del mercato dei voti". \*

Per ottenere tale disastroso risultato la campagna di distruzione della Costituzione si poggia sulle stesse argomentazioni che sono ormai dei meri slogan la cui falsità è palese: i miti della governabilità e del risparmio.

Quindi si sbandiera il Senato gratis e la velocità delle decisioni con una delibera, invece di due, per ogni legge.

Al contrario il Senato, come è concepito dalla "riforma", moltiplica gli sprechi poiché lo trasforma in prospettiva amministrativistica di enti locali affamati di risorse pubbliche.

"Forse già in questi giorni si preparano nuovi presidi, nuove illusioni storiche, nuove aggregazioni che cerchino di ricompattare i cristiani. Ma i cristiani si ricompattano solo sulla parola di Dio e sull'Evangelo!"

Affermava Giuseppe Dossetti, padre costituente, nel 1994 e, quasi a raccogliere la potenza di tale affermazione si è costituito il ventiquattro febbraio scorso, a richiesta di numerose associazioni attive nella società civile, personalità della cultura, esponenti sindacali, il Coordinamento per la Democrazia costituzionale con l'obiettivo di difendere e valorizzare i principi della democrazia della nostra Costituzione nata dalla Resistenza, operando per attivare l'opinione pubblica, largamente inconsapevole del significato e dei contenuti del processo di "riforme" istituzionali in atto, e per promuovere un dibattito politico che consenta la partecipazione di tutti i cittadini e faccia avanzare la consapevolezza della posta in gio-

co per gli anni futuri. (...), non resta che prepararsi alla battaglia per il referendum nel 2016, con l'augurio che come nel 2006 venga bocciata questa controriforma.

Alla battaglia per il no nel referendum sulle modifiche della Costituzione non ci si può sottrarre, pena consentire al governo Renzi di perpetuare e rendere ancora più pesante la torsione autoritaria consentita da leggi ipermaggioritarie, come già è stato con il porcellum in passato e come verrebbe perpetuato in futuro con l'entrata in vigore della nuova legge elettorale.

Una normale prudenza avrebbe consigliato a questa maggioranza parlamentare che in realtà non rappresenta la maggioranza degli elettori e che ha prevalso in parlamento solo per effetto del porcellum - sanzionato dalla Corte costituzionale - di non procedere a modifiche costituzionali e all'approvazione di una legge elettorale che prevede come risultato un sistema ipermaggioritario e un parlamento subalterno al governo e al suo capo, rovesciando completamente i ruoli istituzionali: per questo vengono ignorate le rappresentanze sociali e in particolare i sindacati e vengono adottate scelte per metterle ai margini; per questo i diritti dei lavoratori, dalle modalità di assunzione fino al loro ruolo nel luogo di lavoro, vengono ridotti pesantemente.

La tendenza non solo decisionista, ma con forti tratti autoritari in atto è un pericolo per la democrazia del nostro paese e quindi merita una risposta forte, in campo aperto.

La campagna per il no a questo scasso della Costituzione, se verrà approvata la proposta in discussione al Senato, deve intrecciarsi anche nei tempi con la raccolta delle firme per abrogare gli aspetti centrali della nuova legge elettorale, che già ora è oggetto di ricorsi nei tribunali per chiedere il giudizio di incostituzionalità della Corte.

Per questo il coordinamento è pienamente impegnato a sostenere i ricorsi presso le corti di appello, coordinati dal prof Besostri, che mirano ad ottenere un giudizio di incostituzionalità sulla legge.

Il coordinamento ritiene altresì che sia necessario puntare ad abrogare per via referendaria il meccanismo ipermaggioritario da essa previsto e le norme che consentono ai vertici dei partiti di nominare di fatto i parlamentari al fine di ottenerne piena fedeltà.

Per realizzare l'iniziativa referendaria, il cui obiettivo occorre mettere in campo una forte e inclusiva iniziativa per realizzare lo schieramento referendario più ampio possibile in tutte le fasi dell'iniziativa.

I pericoli che corre la Costituzione, quindi, ci deve mobilitare proprio in quanto cattolici e chiamati a porre le basi per il Regno di Dio, in questo mondo in attesa dell'Avvento.

I passaggi segnati con asterisco sono citazioni dall'articolo di Gustavo Zagrebelsky "Il suicidio assistito della Costituzione" su Il Fatto quotidiano dell'otto settembre 2015

**Cettina Centonze**



## A tutte le donne che sperano, in ogni parte del mondo.

**E**vangelium Foeminae è una raccolta di 22 composizioni in versi. Sono voci di donne che si raccontano. Si tratta delle donne che compaiono nelle narrazioni dei Vangeli, i quattro canonici, con qualche brevissima incursione negli apocrifi.

Donne che raccontano la loro sofferenza, il loro desiderio insoddisfatto, il loro amore in una società patriarcale che le umilia e le emargina. Fino all'incontro con il rabbi Yeoshua di Nazareth. È un incontro decisivo per la loro vita, che produce non solo un effetto di guarigione, ma anche di liberazione. Dagli schemi, dai pregiudizi, dai timori, dalle condanne, persino dagli obblighi cui le hanno relegate le regole di un ordinamento morale e sociale oppressivamente maschilista. Senza alcuna differenza tra la società ebraica e quella dei Gentili.

Non è un caso che, mentre agli uomini il Rabbi ha chiesto un atteggiamento di umiltà e di servizio (*imparate da me che sono dolce e umile di cuore*), ogni donna del Vangelo invece pare essere chiamata a un atto di coraggio e di audacia, d'intraprendenza attiva, d'intelligenza. Il coraggio di Maria, che alle soglie della maternità, canta il suo cantico di liberazione umana e sociale. Il coraggio della Cananea, che tiene testa persino al Maestro inducendolo all'attenzione anche nei confronti di una donna pagana. Il coraggio dell'emorroissa, che sfida i preconcetti e i sarcasmi della gente, pur di toccare "da impura" il suo mantello. Il coraggio della Samaritana, che osa discutere con il Maestro nientedimeno che di teologia! Il coraggio della donna anonima che con il suo pianto lava i piedi di Yeoshua. (Giovanni ci rivelerà essere Maria di Betania, la sorella di Lazzaro e Marta, versione che io ho fatto mia). Anche lei, con un atto di grande coraggio, sfida il consesso dei "giusti" a banchetto, con un comportamento che rischia di minare persino la credibilità del Maestro come profeta. E infine, il coraggio delle donne, di tutte le donne del suo seguito, che non lo abbandonano sulla via della croce ma lo accompagnano fino alla fine del suo percorso terreno. E infine, il coraggio delle donne che annunciano, come testimoni, la resurrezione.

Sono donne che hanno ricevuto la loro Buona Novella e che, a loro volta, l'annunciano al mondo. La Buona Novella di un Regno di Dio in cui anche le donne sono liberate dallo specifico di oppressioni sessiste. Di un Dio che, nella religione cristiana, verrà declinato solo al maschile, come trinità di Padre, Figlio e Spirito santo. E che invece, dalle parole di Gesù, rivela anche il suo "lato femminile", il suo manifestarsi nella gallina che raccoglie i pulcini sotto le sue ali, nella donna che fa festa con le amiche per la dracma perduta, nelle ragazze che gioiscono per l'incontro con gli sposi ecc. E che scende sulla Terra come Ruah del Padre a forma di colomba e ne fa un luogo gentile per tutte le Figlie e i Figli di Dio.

Rita Clemente

### Nota biografica.

Rita Clemente è nata a Lecce, dove si è laureata in Lettere classiche. Ha insegnato in provincia di Brindisi, a Perugia

e a Torino. Attualmente in pensione, risiede a Chieri, in provincia di Torino.

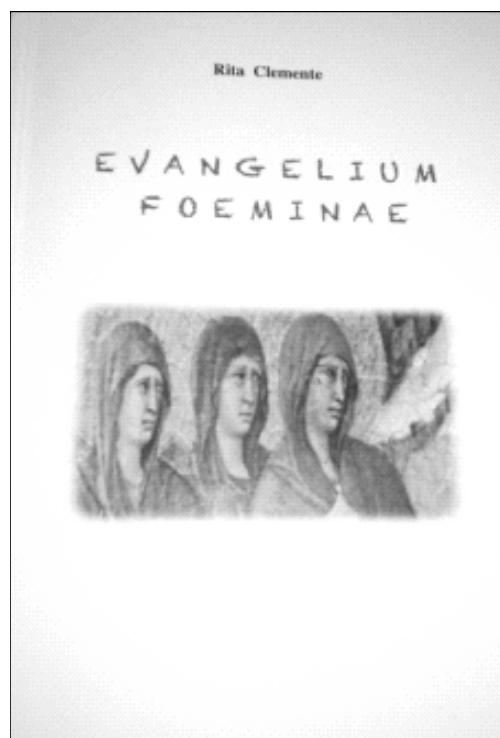
Come volontaria, svolge attività di sostegno scolastico su alunni in difficoltà in una Scuola Media di Chieri. Dal 2012 è coordinatrice del Comitato Pace e Cooperazione Internazionale del Comune di Chieri.

Occasionalmente svolge attività di formazione a docenti di scuole di vario ordine e grado sull'adattamento linguistico dei materiali di studio per ragazzi non italo-foni o DSA.

Avendo frequentato diversi corsi di dizione e di recitazione, si interessa anche di lettura espressiva sia come formatrice che come organizzatrice ed interprete di Reading pubblici.

Fa parte della Comunità cristiana di base di Chieri e collabora con il periodico "CdBinforma".

- **Il ricavato della vendita** del libro sarà utilizzato per finanziare un progetto di sostegno scolastico su ragazzi Rom, non italo-foni o italiani in difficoltà, nella scuola primaria e secondaria di primo grado. Chi volesse organizzare incontri con l'autrice per la presentazione del libro (soprattutto in Torino e provincia) può rivolgersi all'Associazione "Robe dell'Altro Mondo" di Chieri [robedellaltromondo@libero.it](mailto:robedellaltromondo@libero.it) o al n° 3395723228



## RECENSIONI

Cara Rita, stamani, presto presto, ho letto il tuo *Evangelium foeminae*. A parte una piccola discutibile perplessità sul titolo latino, ti dico subito che le donne che cantano e piangono, sempre vivissime, nelle tue pagine, mi hanno molto e lungamente commosso e innamorato. Permetti che dica questa mia commozione ad un po' di amiche e amici. Le donne del vangelo, del cammino e della vita di Gesù, parlano tuo tramite con una auten-

ticità diretta, che estrae scoppi di nuda vita da libri che abbiamo troppo imbalsamato nell'abitudine. Anche i vangeli vanno scossi e aperti, squarciati perché non diventino sepolcri religiosi, e le donne vive e frementi sono lì per questo. Hai fatto cosa bella e vera nel dare la tua voce, con immaginazione interpretante, e con bellezza, a quelle donne che videro e toccarono Gesù, per dire a noi chi Gesù fu per loro, e come lo compresero, e come lui le amò e le liberò. Erano voci secondarie, nella lunga tradizione, e tu, come tante altre studiose ascoltanti-parlanti, le hai portate in primo piano, come è giusto, accanto a figure e parole più note. E, dentro le parole, ci fai intravedere anime che impregnano la carne di spirito, trepidanti di vita intera. Anche la terzietà di Maria di Nazareth, richiamata giù da nuvole celestiali, ce la rende più vera e vicina. Eseguiti, critici letterari, diranno la loro, io ti dico la mia emozione nell'ammirare questa cerchia di donne innamorate di Gesù, perciò di tutta la vita, anche la nostra, di ciascuno. Vorrei che il tuo libretto che merita diffusione andasse anche in commercio, e se tira su quattro soldi, queste donne intraprendenti continueranno a fare la spesa, come allora, per il cammino di Gesù. Ti ringrazio molto di questo regalo e di quel che ci hai messo dentro, di loro e di tuo.

**Enrico Peyretti**

## UN GIOIELLO

Rita Clemente ha dedicato "a tutte le donne che operano in ogni parte del mondo" un'affascinante raccolta di 22 composizioni in versi.

In questo "Evangelium foeminae" prendono la parola donne che si raccontano. Si tratta per lo più di donne tratte dalle narrazioni evangeliche con qualche incursione negli apocrifi.

Mi occuperò ancora di questo quaderno, citandone alcune pagine.

Intanto "Evangelium foeminae", può essere richiesto a [ritaclemer@libero.it](mailto:ritaclemer@libero.it)

Lo si legge con gli occhi e con il cuore.

**Franco Barbero**



## AGENDA CDB DI CHIERI

- ◆ Chi volesse inviare lettere, articoli, o collaborare al giornalino, scriva a: Silvano Leso via Reaglio 18 Torino 10132 - e.mail: [cdbchieri@cdbchieri.it](mailto:cdbchieri@cdbchieri.it) - cell. 339.5723228
- ◆ Segnalateci amici a cui credete possa interessare "**CdB informa**", lo spediremo gratis ai loro indirizzi. - Chi vuole contribuire può farlo su c/c postale n° 40759151 intestato a Leso Silvano - causale: contributo a cdb informa
- ◆ La comunità cristiana di base di Chieri si ritrova ogni mercoledì alle ore 21 presso la sede a Chieri - **gli incontri sono aperti a tutti**
- ◆ **L'eucarestia** viene celebrata l'ultimo sabato o domenica di ogni mese  
Il "**Perdono comunitario**" due volte all'anno, prima di Natale e prima di Pasqua
- ◆ **Lettura biblica.** Una ricerca e una riflessione attraverso lo studio delle scritture ebraiche e cristiane libera da ogni condizionamento dogmatico o istituzionale: quest'anno leggiamo **Genesi**
- ◆ Per informazioni sulle serate e sulla comunità - telefonare a Maria 011.9472882 o al 339.5723228 - e.mail: [cdbchieri@cdbchieri.it](mailto:cdbchieri@cdbchieri.it) - altre informazioni su comunità ed iniziative sono presenti e aggiornate periodicamente sul sito web:

**[www.cdbchieri .it](http://www.cdbchieri.it)**